

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse = Gazetta militare svizzera

Band: 77=97 (1931)

Heft: 10

Artikel: Rassegna militare italiana

Autor: Casanova, Cornelio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10009>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ebenso soll er alle Zwietracht verhüten, und wenn einige nicht zum Friedehalten zu bringen wären, so soll er sie heimschicken.

Ebenso soll er immer darauf achten, wie man angreifen könne, ob in geschlossener Ordnung . . . oder in loser Schützenlinie.

Wo Geschütz zu fürchten ist, soll man in loser Schlachtordnung angreifen. Aber da ist alle Sorgfalt darauf zu verwenden, daß die in loser Schlachtordnung Aufgestellten miteinander Fühlung behalten; der Hauptmann muß streng darauf achten, daß niemand zurückbleibe. Es ist auch notwendig, daß man beim Rückzug anordne, daß man nicht in kompakter Masse, sondern in loser Schlachtordnung abziehe. Bei solchen Aktionen nehme man nur leichtes Geschütz mit.

Ebenso soll er den gemeinen Soldaten kennen lernen, damit er es ihm ansehe, wann er tapfer und zum Kämpfen bereit, oder wann er mutlos und unentschlossen sei.“

So zeigt sein Schlußwort, daß Zwingli nicht nur durchaus auf der Höhe der Zeit in den Fragen des Kriegswesens stand, sondern daß er zum mindesten so tief in diese Fragen eingedrungen ist, wie der damals bedeutendste Kriegstheoretiker der Renaissance Nicolo Machiavelli. Es ist nur verwunderlich, daß diese so bedeutungsvollen Ausführungen Ulrich Zwingli's bis anhin nicht in weitere Kreise gedrungen sind und jedenfalls nicht von seinen antimilitaristischen Epigonen auch nur in einem Punkte widerlegt wurden. Diese seine beachtenswerten Ausführungen beschließt er wie folgt: „Diese ungefährten und nicht im Einzelnen sorgfältig ausgeführten Vorschläge habe ich rasch zusammen geschrieben, um einiger Frevelhaften und Unredlichen willen, die gegen alle Gebühr und gegen alle Bündnisse der frommen Stadt Zürich mit Krieg drohen. Ich bin aber der festen Hoffnung, der allmächtige Gott werde das fromme Volk der Eidgenossenschaft die Treulosigkeit etlicher nicht entgelten lassen, und nicht zugeben, daß wir untereinander uneins werden. Dennoch hat ein jeder seine Sorge und Mühe. *Und so es je Ernst gelten sollte, ist es gut, man habe vorher alles wohl beraten und bedacht; denn Behendigkeit der Sinne und der Kriegspläne nützt nirgends mehr als im Krieg.*

Hiemit will ich Gott von Herzen gebeten haben, er wolle seine Stadt auf andere Art, als jetzt in diesem Feldzugsplan gezeigt ist, behüten und das fromme Volk in der Eidgenossenschaft im Frieden miteinander wohnen lassen. Amen!“

Rassegna militare italiana.

Ten. Cornelio Casanova.

Aprendo la Rassegna militare italiana, che regolarmente apparirà sulla nostra Rivista, dobbiamo constatare come da parecchio tempo in Italia si assista ad un intenso movimento di riorganizzazione e di

instaurazione militare, che non può sfuggire al nostro studio ed interesse di ufficiali svizzeri.

Mantenendoci al corrente di questo importante sviluppo, non solo soddisferemo all'obbligo che abbiamo di studiare e di esaminare tutto ciò che ci sta intorno; ma collaboreremo anche, traendone gli eventuali ammaestramenti, alla sicurezza del piccolo Esercito nostro, di cui, a contatto specialmente di altri potenti e stranieri, riconosciamo ed ammiriamo sempre più la dignità e la forza, per il suo valore non mai smentito e la sublimità dei fini.

L'Esercito italiano, uscito dalla guerra portandone seco l'esperienza ed il merito della Vittoria, andò assumendo a poco a poco quei miglioramenti morali e materiali che non potevano essere trascurati da un Governo pure sorto dalla guerra.

Dalle prime disposizioni del Governo fascista, l'Esercito risultò composto secondo la cosiddetta *divisione ternaria*, che si dimostrò di grande efficacia bellica durante il seguito delle grandi manovre: vale a dire che ad ogni tre reggimenti di fanteria corrisponde un reggimento di artiglieria, istituendo un rapporto tra fanteria ed artiglieria tale da assicurare il massimo rendimento delle operazioni militari. Le divisioni ternarie sono ora 29, riunite in 11 Corpi d'Armata ed in 4 Armate.

Seguirono poi a brevi intervalli, e continuano tutt'ora, le edizioni di nuovi provvedimenti, fra i quali, importantissimé, le disposizioni per il combattimento della fanteria, già esposte l'anno scorso e tanto favorevolmente commentate sulla nostra rivista.

Una considerevole caratteristica dell'Esercito italiano è la *Milizia fascista* che, sorta dapprima a presidio della Rivoluzione del 1922 e mantenuta come Guardia armata del Regime, è stata quest'anno definitivamente e regolarmente inquadrata nell'Esercito, col quale dovrà in caso di guerra combattere. Questa recente disposizione del Ministero della Guerra è entrata in vigore il Iº luglio u. s., colla partecipazione attiva dei battaglioni Camicie nere alle manovre estive dell'Esercito.

È logico e naturale dunque, che essendo divenuti divisionali, cioè due Battaglioni Camicie nere per divisione, i militi fascisti siano istruiti secondo tutti i criteri d'impiego dell'Esercito stesso, di cui sono parte efficiente ed integrante. È stato perciò stabilito che all'istruzione ed all'addestramento dei Battaglioni fascisti procederà sempre l'Esercito, pur non mutando l'essenza caratteristica e l'impiego normale dei reparti, i quali resteranno sempre al comando di ufficiali della Milizia e „conserveranno l'indispensabile autonomia“, come dice il comunicato ministeriale.

Intensissima e degna di particolare rilievo è anche l'*Istruzione premilitare* della gioventù scolastica ed operaia, affidata esclusivamente alla Milizia, che ha saputo entusiasmare ed inquadrare efficacemente le masse giovanili, compiendone, attraverso la ginnastica e lo sport, la preparazione militare e l'educazione morale e nazionale.

Questa grandiosa organizzazione, composta dei Balilla (8—12 anni),

degli Avanguardisti (12—18 anni) e di tutti i giovani italiani a partire dal 1º ottobre dell'anno in cui compiono il 18º anno di età, regolarmente addestrati dai loro istruttori in tutto ciò che costituisce l'istruzione individuale del soldato, si può veramente chiamare un esercito giovanile che domani, in un più vasto ambiente, saprà degnamente continuare l'opera sua.

Il combattimento della Cavalleria.

La lacuna che sentivano i Reggimenti di Cavalleria italiani, i quali dovevano, per l'istruzione e per l'impiego tattico, basarsi su regolamenti provvisori e dell'anteguerra, è finalmente colmata dal nuovo regolamento tattico della Cavalleria (*Addestramento della Cavalleria, Edizione 1931*).

Anche questo nuovo regolamento è pervaso di quello spirito unitario ed esclusivo, a noi già noto e che possiedono ormai tutti i regolamenti italiani. Esso tratta l'addestramento dalla squadra al reggimento, escludendo la brigata, che vien considerata a parte, nel quadro delle grandi unità celeri.

Nella parte generale che si riferisce all'esplorazione ed al combattimento, è subito detto che: „Per vincere occorre disgregare la compagine morale del nemico e metterlo nella impossibilità di resistere o reagire. Ma più che a infliggere perdite al nemico la Cavalleria mira, con l'audacia e la celerità di manovra, a paralizzarne le forze morali. Alla base quindi di ogni azione di cavalleria deve essere un concetto di manovra e la sorpresa, da ricercarsi con ogni mezzo, in ogni fase della lotta: nemico sorpreso è metà vinto.“

Le armi considerate dal regolamento ad uso della cavalleria sono, per la lotta vicina: la sciabola, la baionetta, la bomba a mano; per la lotta a distanza: il moschetto, la mitragliatrice leggera e la mitragliatrice pesante. Di qui si comprende che la cavalleria italiana non solo torna al suo posto di elemento predominante dell'esplorazione, ma possiede anche i mezzi di partecipare effettivamente al combattimento ed agire sola od in cooperazione della fanteria, dell'artiglieria e dei carri veloci. Questa parte speciale è profondamente trattata nel capitolo della Cooperazione, considerata come indispensabile al rendimento dell'azione: „per la cavalleria il successo delle unità vicine deve essere considerato come inizio del successo proprio e come tale immediatamente sfruttato.“

Importante è la Cooperazione con la fanteria, che si esplica innanzi tutto nello svolgersi dell'esplorazione. In essa, alla cavalleria spetta, quale mezzo più celere, il compito della ricerca del nemico e dei combattimenti necessari per superarne le minori resistenze; alla fanteria, autoportata e ciclisti, il compito d'azione quale riserva tattica della cavalleria. Nella fase del combattimento che segue immediatamente, alla fanteria è mantenuto il compito del sostegno di fuoco, al fine di affidare totalmente alla cavalleria le maggiori possibilità di manovra e di azione a cavallo. L'azione della cavalleria in unione colla fanteria è dunque sempre

ed unicamente a cavallo; l'appiedamento e l'uso del fuoco è mezzo soltanto sussidiario.

Il regolamento tratta poi ancora diffusamente l'addestramento delle pattuglie, della squadra, del plotone, dello squadrone, del gruppo di squadrone e del reggimento. La più piccola unità che ha la possibilità di condurre con i suoi elementi costitutivi un combattimento, combinando l'azione a cavallo con quella a piedi, è il plotone cavalieri. Esso combatte infatti „con tutte le squadre a cavallo o a piedi, oppure con parte delle squadre a cavallo e parte, fra cui sempre la squadra mitragliatrice leggere, a piedi“. Il plotone combatte a cavallo contro cavalleria nemica, pressapoco della sua forza; a piedi quando deve occupare una posizione o la deve difendere, con azioni in cui l'uso del cavallo è impossibile. Anche lo squadrone manovra fin che è possibile a cavallo e combatte a cavallo o a piedi, o „con parte dei suoi plotoni a cavallo e parte appiedati“. Il gruppo di squadrone „manovra a cavallo finchè gli è possibile; di norma combatte con i suoi elementi in parte a cavallo ed in parte appiedati o tutti appiedati, ed eccezionalmente con tutti i suoi elementi a cavallo“. Il reggimento „manovra fin che può a cavallo, e combatte a cavallo e a piedi, o con parte dei suoi squadrone a cavallo e parte appiedati. L'impiego nel combattimento dell'intero reggimento a cavallo è da considerarsi eccezionale; normale è invece il suo impiego con parte degli squadrone a cavallo e parte appiedati.“

Come si vede la cavalleria, pur utilizzando sempre la cavalcatura per la manovra, utilizza anche, soprattutto quando agisce isolata, le sue mitragliatrici, onde facilitare al massimo l'azione degli elementi di carica. La dotazione di armi automatiche è data dalle squadre mitragliatrici leggere del plotone, che come s'è visto combatte a cavallo o a piedi, e dallo squadrone mitraglieri reggimentale, che combatte sempre appiedato.

Da ultimo, in una parte speciale, sono esposte le norme per l'impiego della cavalleria in casi particolari, in montagna e nei terreni boscosi.

Le manovre aeree di Torino ed il valore della difesa antiaerea.

Dal 6 al 10 luglio u. s. ebbero luogo a Torino interessanti esercitazioni di difesa antiaerea, consistenti nella perlustrazione del cielo con riflettori e bengaloni, in previsione dell'attacco del quale il comando della difesa antiaerea aveva avuto sentore dai „Centri raccolta informazioni“, serviti a loro volta dai „Posti di vedetta“ (le comunicazioni avvennero per telefono e per radio, usando, ben inteso, un linguaggio convenzionale ed il codice cifrato segreto). Nei vari punti strategici della città erano inoltre dislocate squadre di pronto soccorso, composte di militi della Croce Rossa, della Sanità militare e da Pompieri.

Le supposte incursioni nemiche, col conseguente „bombardamento“ di Torino, ebbero luogo effettivamente fra le 0040 e l'alba del giorno 9. L'allarme alla popolazione civile venne dato da un particolare fischio delle sirene. Immediatamente tutte le luci dovettero essere

spente ed i non militari dovettero il più rapidamente possibile ritirarsi in luoghi chiusi, lasciando vuote le strade. Percepito l'avvicinarsi dei velivoli nemici, mentre da un lato movevano contro i „caccia“ della difesa, dall'altra, identificata la rotta dell'avversario con gli opportuni mezzi tecnici e d'informazione, incominciò il bombardamento con cannoni e mitragliatrici. Col tuono a salve delle batterie antiaeree, le bombe nemiche, sostituite da razzi luminosi e da fumate, davano un'impressione abbastanza verosimile dell'azione effettiva. Cessato il finto combattimento verso l'alba, un nuovo fischio di sirene informò la popolazione del passato pericolo. L'esperimento finale venne ripetuto alla luce del sole del giorno successivo.

In seguito a queste esercitazioni che hanno costituito il primo esperimento del genere in Italia, fu possibile tirare le somme e trarne quei pratici insegnamenti, su cui poggieranno in primo luogo le prossime grandi manovre dell'Armata aerea, che si svolgeranno sull'Appennino.

Comunque, a Torino si è constatata la facilità di avvistare in tempo i velivoli anche di notte con un buon servizio di riflettori, la possibilità di seguirli nella loro corsa e la certezza che una difesa ricca di mezzi e perfettamente organizzata in tutti i suoi elementi terrestri ed aerei, è in grado di fronteggiare qualunque attacco nemico. Si è mostrata inoltre la necessità di tenere frequenti esercitazioni, generali o parziali, intese soprattutto a far collaborare la popolazione civile all'opera delle autorità militari nella difesa passiva.

Il nuovo ordinamento della disciplina di guerra.

È stato testè presentato dal Ministero della guerra al Senato, per l'approvazione, un progetto di legge costituente le disposizioni amministrative della disciplina di guerra e rispondente all'inderogabile esigenza di mantenere salda e compatta la coesione morale e materiale dei cittadini nei momenti supremi del cimento della Nazione.

Questa legge si compone di 54 articoli, distribuiti in nove capi. Il capo primo dichiara l'obbligo della disciplina di guerra per tutti i cittadini che devono concorrere alla difesa ed alla resistenza della Nazione con lo stesso spirito di devozione e di sacrificio dei combattenti, in modo che il paese sia veramente un blocco unico e formidabile di energie tese nella ferrea volontà della vittoria.

Il capo secondo prevede la costituzione, in ogni comune, all'atto della mobilitazione, di un Comitato civile di resistenza, cui spetta il mantenimento della disciplina di guerra. A detto comitato è data facoltà di chiamare i cittadini a prestare la loro attività e di prescrivere determinate direttive agli enti o associazioni locali.

I capi terzo, quarto e quinto contengono un complesso di disposizioni intese a stabilire la disciplina speciale dei mobilitati civili; ossia la nuova figura giuridica di quei cittadini e di quegli enti adibiti ad incarichi di speciale importanza e che hanno stretta connessione con la resistenza del fronte. Sono mobilitati civili gli stabilimenti di produzione

bellica dichiarati ausiliari e tutti i cittadini di qualunque sesso e di età non inferiore ai 14 anni, appartenenti e dipendenti sia dalle amministrazioni statali che dagli enti civili mobilitati. Per i dipendenti statali la legge fissa speciali obblighi e doveri, tanto all'interno della propria amministrazione quanto fuori dell'ufficio, informandosi alla necessità di attribuire ad essi maggiori doveri degli altri cittadini, ai quali debbono essere sempre di esempio nella condotta civile. Tanto per i dipendenti statali quanto per i dipendenti dagli enti mobilitati, l'abbandono del servizio viene equiparato, nella pena, al reato di deserzione militare in tempo di pace. Speciali disposizioni vengono stabilite dalla legge per un gruppo assai importante di mobilitati civili: quello del personale di qualsiasi categoria degli stabilimenti di produzione per la guerra.

I capi sei, sette ed otto contengono le disposizioni intese a stabilire le sanzioni per coloro che, comunque, contravvengono alla legge: fra le altre, quelle che puniscono con la necessaria severità la mutilazione volontaria e la simulazione d'infermità, commesse al fine di sottrarsi all'obbligo della mobilitazione civile, e quella che commina l'aumento d'un terzo della pena quando il reato sia commesso di concerto tra due o più persone.

Infine il capo nono contempla alcune disposizioni di carattere generale e la facoltà di emanare norme, non solo per l'attuazione della legge, ma anche per il suo coordinamento con i codici penali e militari.

Die Tarnung als vollwertige Waffe.

Von Major Kaiser.

Historisches.

Ehe wir der Sache nähertreten, sei eine kurze Begriffsbestimmung für das Wort „Tarnung“ gestattet.

Das Wesen der Tarnung besteht darin, Personen oder Gegenstände, die ohne das Hilfsmittel der Tarnung mehr oder weniger sichtbar oder erkennbar waren, der Feststellung durch das Auge (hierzu rechnet natürlich auch die Photographie) zu entziehen, ohne die eigene Sicht und Waffenwirkung zu beschränken.

Einnebeln, Verstecken in hoher Bodenbewachsung usw. gehört also nicht zu dem, was wir nachstehend unter Tarnung verstehen. Aber auch Anstrich mit unauffälligen bzw. verschiedenen Farben gehört nur bedingt dazu, da dies Mittel ja die Form nicht verändert und nur die genaue Sichtbarkeit herabsetzt, und daher auch erst auf größere Entfernung wirksam wird.

Man betrachtet die Tarnung vielfach als neues Kriegsmittel. Mit Unrecht! In der ganzen Natur, die ja überhaupt nur ein Kampf aller gegen alle ist, wird sie von jeher verwendet. Und so hat sie auch schon der primitive Mensch, z. B. der Indianer, Neger usw. mit Geschick an-